

INCONTRI. A ruota libera con l'attrice: televisione, politica, amore e rapporti di coppia

Il teatro è la miglior medicina

Le rabbie coerenti di Franca Rame

Il giorno dopo la "prima" cagliaritano, Franca Rame è perplessa: «Mai visto un pubblico così duro». Dice che lo spettacolo dovrebbe superare le due ore, «sta volta è durato meno perché sono mancati gli applausi».

Non è vero, ma non è neppure un vezzo. Si sente un sincero palpito da esordiente, stranissimo per un'attrice che, su questo spettacolo, ha accumulato duecento repliche. Che attraversa la scena italiana da molti anni, tra battaglie, ideali, censure. Portando sempre una valigia di coerenza, divisa equamente col marito, Dario Fo.

Semplicemente, forse il pubblico di Cagliari è rimasto spiazzato da un'immagine più intimistica. L'attrice "cattiva", l'attrice dei fidenti, sembra ripetersi un tantino su se stessa. In fondo dice le cose di sempre, ma lo fa con una corrente di dolcezza. Per sé, per le donne. Per gli uomini. E lo si capisce anche oltre il sipario. Si capisce che questo Paese, oggi, non le piace. Che la sconfitta degli ideali ha aperto ferite profonde. E ai guerrieri magari resta solo (o soprattutto) il ruolo di maestri.

Durante lo spettacolo ripete spesso: "Viviamo un momento terribile. Non allude solo alla violenza galoppante?"

«È orribile. Violenza, corruzione, arresti. In Italia sta accadendo di tutto. E nessuno ha ancora pagato niente. Si sono persi valori, solidarietà. È un momento che lo vivo con grandissimo disagio. Sinceramente. E non a caso l'idea di questo spettacolo nasce proprio da quella che può sembrare un'utopia: la democrazia nasce dalla coppia. Da un bel rapporto d'amore».

La violenza sulle donne, un tema centrale del suo teatro. Con qualcosa di ancora più inquietante, a scorrere le cronache: stupratori bambini, o comunque giovanissimi. Da cosa nasce tutto questo?

«Sì, fa paura. La responsabilità, in parte, è della televisione, di certi film trasmessi a raffica su tutte le reti. C'è poi un'offerta di sesso, sul 144, che raggiunge tutte le famiglie, anche quelle meno abbienti. Perché tutte ormai hanno il doppio televisore. E allora cosa andranno mai a cercare, i ragazzini? È il sesso facile, a portata di mano, che finisce per esaltare. Pensiamo anche agli extracomunitari: sono sfruttati, dormono nelle baracche, ma hanno la televisione. Chiaro che poi vai fuori e pensi che le ragazze siano a disposizione. Settemila stupri, l'anno scorso».

Ecco perché nello spettacolo ho voluto inserire un pezzo su questo tema. È necessario parlarne».

C'è in Italia il tentativo di rimettere in discussione le conquiste delle donne?

«C'è, eccome. Ora con questa buriana politica, elezioni non-elezioni, è un po' accantonato. Ma penso che prima o poi verrà rimesso tutto in discussione. Anche per questo racconto le mie esperienze, benché mi imbarazzi mettere in piazza i problemi personali. Ma è così che si incide più di mille discorsi».

Lei si sente un'orfana del comunismo?

«Mah, ci ho proprio creduto. La storia era bella. Gli ideali, se si fossero concretizzati... Ma è un fallimento generale. Io vedo scaramento, vedo questi politici che si picchiano, si insultano. È l'immagine del paese. D'altra parte i capi erano quelli e c'è chi li imita».

Nei giorni scorsi è scoppiata una polemica sulle dichiarazioni di Nanni Moretti contro gli ex brigatisti: terroristi ieri, chiacchieroni oggi. Che ne pensa?

«Non ho seguito tutta la vicenda e non ho visto il film di Moretti. Ma credo che lui chieda appunto me-

no protagonismo. Del resto si parla di gente che si alla fine è messa a sparare. Forse sarà fuori moda, ma ricordo che Mao diceva: tu devi essere un pesce nell'acqua».

Parliamo di altri spettacoli. Lei ha sempre fatto un teatro in presa diretta, è servito a qualcosa? Il teatro è sempre rivoluzionario?

«C'era una volta una malattia che la gente voleva nascondere, si recitarono dei drammi per mostrare le conseguenze di questo male. Alla fine della rappresentazione qualcuno si alzava e diceva: io ho questa malattia. Ed era curato. Il teatro è un ingranaggio. Per quel che mi riguarda, ho dato qualcosa. Non ho mutato il mondo, ma ricordo un episodio. A Torino la classica casalinga di quartiere mi disse: "Sono venuta a vedere il suo spettacolo, l'anno scorso, per le insistenze di un gruppo di ragazze che si battevano per l'applicazione della legge sull'aborto. Sono tornata per dirle che, da allora, un poco la mia vita è cambiata". A cosa servono questi spettacoli? A prendere coscienza».

La guerra alla Scala, mille appelli: si parla molto in questi giorni di "cultura". Che sarebbe la cenerentola d'Italia. È d'accordo?

«Non c'è dubbio. Ci sono compagnie che non hanno una lira. E poi basta guardare i programmi della televisione».

Sempre la televisione. Fa solo danni?

«È un'arma micidiale. È stupenda. E siamo tutti stregati. Non si parla più: una volta ci si riuniva nelle case dopo cena, si chiacchierava, di fesserie, di vita, di letteratura. Adesso siamo inchiodati. Eppure la televisione potrebbe fare tantissimo».

Oggi la politica fa ridere?

«Avevo dei pezzi politici, ma ho preferito dare più spazio al discorso che alla fine mi interessa. Anche perché questa classe poli-

PRIME TEATRO. Lo spettacolo alle Saline Uno sconosciuto chiamato sesso

Quando la mamma diceva «figlia mia, gli uomini vogliono solo quella cosa là» senza spiegare naturalmente cos'è la "cosa". Quando la mamma divideva il bacino femminile in due parti, "il sedere e il sedere davanti", perché le parole sono mostri. Allora Franca Rame era una ragazzina.

Da adolescente, ha scoperto che il tabù ha una buccia d'acciaio. Che viaggia oltre le generazioni, sulla diligenza impermeabile dell'ignoranza. Che certe "cose" restano. E proprio "quella" si può chiamare anche Florida. Per comodità geografico-anatomica e per convenienza. Ora che l'attrice ha qualche anno in più, tre figli, l'esperienza insomma, che cosa può fare? Insegnare. Correggere. E metterci su uno spettacolo: risate didattiche, teatro "politico" se è vero che «i fatti personali sono fatti politici». Cioè di tutti. Nel monologo *Sesso? Grazie tanto per gradire*, alle Saline per la rassegna di Akroama, Franca Rame racconta se stessa. Sequenze di vita, ieri magari piccoli drammi e oggi "cose" risibili (almeno in apparenza) grazie alla patina affettuosa del teatro.

Si parla di tutto: Aids, prostituzione, prevenzione, verginità. E di quella larga casistica di incidenti che spiazzano uomo e donna. Per capire, «prima o poi nell'esistenza di una donna arriva uno sporcaccione». Che spalana l'impermeabile e mostra «il collo spennato di un tacchino». E in quella di un uomo può spuntare l'impotenza «da usura o da troppa cultura». Il brutto è «fare questa battuta quando in sala c'è un premio Nobel. A me è successo a Toronto».

Comunque, niente paura, tutti hanno qualche problema, «anche il presidente della Repubblica». E i rimedi ci sono: la donna,

per esempio, può fingere l'orgasmo («che parola»), negli Stati Uniti hanno addirittura organizzato dei corsi per insegnare questa tecnica. L'importante? Quando bussa «fatelo sentire a casa». L'attrice giura che la Fininvest ha visionato la cassetta del seminario. Solo una battuta, fra le tante che non risparmiano nessuno. Non il Vaticano. E neppure la vecchia casa, il Pci: «Se avesse parlato più di imene e meno di svolte forse non saremmo a questo punto».

Ma la politica-politica, in questo spettacolo, passa come un frizzantino. Giusto qualche tiratina, per ricordare da che parte si sta. Il resto, cioè tutto, è una lezione in salsa ridens. Con una chiosa drammatica, per sostituire la fiaba in copione: i fotogrammi gelidi e impietosi di uno stupro. È l'unico momento in cui Franca Rame affonda la lama nel dramma. La strada maestra è una narrazione con vesti da nonna. Ormai saggia e carezzevole. Che distribuisce buffetti, non frustate. Camminando lieve (ma decisa) fra temi normalmente ostici, a rischio volgarità. Come farebbe temere lo stesso titolo del libro che ha ispirato il monologo: *Lo Zen è l'arte di scoprire*. Quasi un best seller del figlio Jacopo. Produzione familiare, considerando che la regia e le scene sono di Dario Fo.

Certo, il testo dello spettacolo condensa articoli antichi e sempreverdi. Il tabù sessuale è garanzia di risata e qualcosa di simile si vede in certe gag televisive. Ma resta la prova d'attrice: la straordinaria eleganza nel dire tutto senza imbarazzare, il senso del ritmo (per poco meno di due ore), il perfetto incastro di serio e semiserio. E poi, giura Franca Rame, «è tutto vero».

R. C.



FRANCA RAME. FOTO DANIELA ZEDDA

tica è squalificata e screditata. Non mi interessa far ridere su Berlusconi o su Ferrara. E poi c'è tanta gente che fa satira politica, anche qualunquista talvolta. Io posso farne volentieri a meno».

Per tornare al suo spettacolo, qual è la lezione principale: c'è tanto sesso, ma si fa male?

«Siamo bombardati dalla pornografia. Però le informazioni non sono quelle giuste. Un bel rapporto d'amore deve avere un sostegno fisico. E per fare il giro d'Italia bisogna saper andare in bicicletta. Ci sono ragazzi che mi portano i loro problemi. Gli

uomini hanno ancora complessi micidiali sulle misure. Ci sono donne angosciate perché convinte di essere frigidie, quando la frigidità non esiste. Donne che simulano per trent'anni. È importante il sentimento, ma anche conoscere il proprio corpo».

Questione di educazione, insomma.

«Questione di cultura. Nelle scuole e prima ancora nelle famiglie. Ma nelle famiglie non si parla più. A Modena una ragazzina ha chiesto al padre: che cos'è il profilattico? Sa cos'ha risposto il padre? "Un laccio emostatico"».

ROBERTO COSSU